

WORLD ECONOMIC FORUM

## Gender Gap, l'Italia sale al 63° posto ma resta tra i peggiori nella Ue

I tempi per la parità di genere si allungano di un'altra generazione a causa del Covid. Le conseguenze economiche della pandemia hanno ampliato le disparità fra i sessi, soprattutto in ambito economico. La "she-cession" non è più un'ipotesi, ma una certezza e lo certifica, dopo il Fondo Monetario Internazionale, anche il Global Gender Gap report del World Economic Forum. La prima evidenza è il divario che separa le donne dagli uomini nel lavoro: per chiudere il gap saranno necessari 267,6 anni, se continueremo di questo passo. Più "veloce" l'evoluzione complessiva, tenendo conto dei 4 ambiti di analisi del report (politica, economia, educazione e salute), che vedrà la parità raggiunta entro 135,6 anni, rispetto ai 99,5 anni ipotizzati solo dal rapporto precedente. A guidare la classifica ancora una volta il Nord Europa con Islanda, Finlandia e Norvegia. Tre Paesi guidati da premier donne.

### Il balzo italiano

In un panorama tutt'altro che roseo emerge il balzo registrato dall'Italia, che ha guadagnato 13 posizioni salendo dal 76esimo al 63esimo posto su un panel di 156 Paesi al mondo. La spinta maggiore al miglioramento è venuta dalla politica, dove risuliamo il 41esimo Paese nella classifica, arrivando addirittura al 33esimo posto se si tiene conto delle donne nell'esecutivo. D'altra parte il governo Conte II aveva raggiunto un record storico con una percentuale del 34% fra ministre, viceministre e sottosegretarie.

L'altra faccia della medaglia, però, è la partecipazione economica, che ci vede scivolare al 114esimo posto, fra le maglie nere a livello europeo. Nel rapporto viene evidenziato come, nonostante l'Europa occidentale abbia raggiunto una percentuale del 70% della chiusura del gap nel sotto indice economico, «ci sono 24 punti percentuali fra l'Islanda con l'84,6% (la prima nella classifica globale, ndr) e l'Italia con il 61,9%, il livello più basso della regione». Peraltro, come

sottolinea il Wef, i dati che compongono l'indice di quest'anno non fotografano ancora appieno gli effetti della pandemia sull'economia. «Il report conferma che l'allarme sul "rischio diseguaglianze" della crisi Covid è fondatissimo. Le donne perdono il lavoro più degli uomini, e quindi arretrano nel reddito e nel benessere. Tutti i Paesi, e l'Italia per prima, devono tenere conto di questo dato nelle misure di sostegno e negli interventi per la ripresa», osserva Mara Carfagna, ministra per il Sud.

D'altra parte i problemi del lavoro femminile sono noti e sono stati più volte sottolineati anche dal premier Mario Draghi: basso tasso di occupazione, alta percentuale di contratti part time (49,8%), elevata differenza salariale, mancata possibilità di carriera (solo il 28% dei manager sono donna) e accesso a formazione Stem (16% contro il 34% degli uomini). «Quello sull'occupazione femminile è un dato che con la pandemia è ulteriormente peggiorato, perché sempre più spesso le donne sono state le prime costrette a rimanere a casa», ha commentato con Il Sole 24 Ore il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, aggiungendo: «La ricetta per affrontare l'emergenza è incentivare percorsi di studio che vadano nella direzione dei settori a più alta occupabilità, rendere effettiva la normativa antidiscriminatoria sui luoghi di lavoro e investire potentemente sulle infrastrutture sociali, che sono la risposta strutturale a questo problema».

—Monica D'Ascenzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA